



Le cause della caduta dell'Impero romano

Anche se la parola «fine» alla storia dell'Impero romano fu posta da Odoacre, le cause della sua caduta non devono essere cercate tanto negli attacchi che esso subì dall'esterno, a opera dei popoli germanici, ma al suo interno. Un grande storico, Santo Mazzarino, ha osservato che a entrare in crisi e a crollare fu il sistema che aveva dato vita all'Impero fin dai tempi di Augusto. Esso si fondava sulla creazione di un'unità sovranazionale, di cultura romano-ellenistica, che aveva come ideale la *pax romana*, da mantenere grazie alla forza degli eserciti.

L'unità dell'Impero comportava un costo elevato, per l'arruolamento e l'armamento degli eserciti e per la formazione e il mantenimento della burocrazia. Essa doveva perciò essere sorretta da un'economia efficiente. L'unità sovranazionale riguardava soprattutto le classi dirigenti delle province dell'Impero. La romanizzazione, infatti, non aveva coinvolto le masse contadine. Le crisi economiche portarono alla luce le divisioni etniche e religiose che l'unità culturale delle classi dirigenti aveva messo nell'ombra, ma non aveva eliminato. Nel V secolo i contadini siriaci, egiziani e africani si sentivano sempre più estranei alla compagine greco-romana dell'Impero. La *pax romana* non esisteva più: al suo posto c'era l'insicurezza provocata dalle invasioni, sempre più frequenti e massicce. Il costo degli eserciti era diventato insostenibile. Gli storici hanno messo in rilievo ora l'una, ora l'altra causa della caduta dell'Impero romano, con interpretazioni che risultano perciò differenti tra loro, a seconda degli elementi analizzati. Già nel XVIII secolo lo storico inglese Edward Gibbon (1737-1794), nell'opera intitolata *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, attribuì le cause di questa decadenza e caduta soprattutto al cristianesimo. Ancora in quel secolo, lo storico scozzese William Robertson (1721-1793), in *I progressi della società europea dalla caduta dell'Impero romano agli inizi del secolo XVI*, diede grande rilievo all'azione devastatrice dei barbari.

Nei tempi più recenti l'attenzione degli storici si è rivolta in modo particolare alle cause che determinarono la rovina dell'Impero romano, agendo al suo stesso interno. Tra esse hanno ricevuto un particolare rilievo le crisi economiche. Lo storico russo Michail Rostovcev (1870-1952) dedicò un importante lavoro alla *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, sottolineando con forza la decadenza dell'economia. Altri storici hanno rilevato gli aspetti dovuti al mantenimento della *pax romana*, che richiedeva la presenza di forti e numerosi eserciti. Il reclutamento dei soldati gravava sull'agricoltura, perché sottraeva braccia al lavoro nei campi; le spese per arruolare e mantenere i soldati erano molto elevate; per fare fronte alle spese era necessario aggravare la tassazione; il peso delle tasse provocava il malcontento della popolazione. Come si vede, un avvenimento importante come la caduta dell'Impero romano può essere studiato da molti punti di vista e sotto differenti aspetti. Riportiamo pagine dello storico Giovanni Tabacco sul reclutamento dell'esercito e sulla presenza di barbari nella classe dominante dell'Impero e dello storico anglosassone Arnold H.M. Jones, che analizza il peso della tassazione e della popolazione improduttiva.



Scena di banchetto con due coppie di amanti, età imperiale. Affresco dalla Casa dei casti amanti a Pompei. (Foto Scala)

Giovanni Tabacco

Il reclutamento nell'esercito romano e la crescente presenza dei barbari

“Le regole generali di arruolamento nell'esercito prevedevano che i soldati fossero procurati, parallelamente all'esazione di altre imposte, dai proprietari fondiari, grandi e piccoli, questi ultimi raggruppati in modo che l'obbligo di dare una o più reclute pesasse solidalmente su un consorzio: la scelta cadeva in tal modo sulla popolazione contadina, soprattutto sul colonato dipendente, e il servizio imposto ai soldati si prolungava nel tempo per oltre un ventennio, non senza una forte tendenza [...], a trasformarsi in un obbligo ereditario. Ma invece di persone il grande proprietario o il consorzio potevano offrire una somma di denaro, che consentisse ai responsabili del reclutamento di procurarsi altrove i soldati: e fu questa la via che favorì il crescente ricorso ad elementi germanici, più facilmente disposti a farsi assoldare.

Poiché [...] i soldati germanici, rispetto a quelli forniti dai proprietari fondiari a modo di imposta, rivelarono buone qualità militari, e nell'esercito romano furono accolti anche germani già avvezzi al comando presso le proprie tribù, la presenza di tali elementi assunse nell'esercito dell'Impero un'importanza non soltanto numerica. Nel corso del IV secolo andò crescendo la proporzione degli ufficiali militari di origine barbarica rispetto a quelli provenienti dai ceti elevati dell'Impero o dall'avanzamento dei veterani reclutati nella popolazione rurale. Salirono anche ai gradi più alti: furono sempre più numerosi fra i *duces*, a cui era affidato il comando militare delle regioni soprattutto di confine; e divennero anche comandanti supremi [...], subordinati soltanto all'imperatore. [...] Le grandi famiglie senatorie per lo più non disdegnarono di estendere a questi Germani, potenti nella corte imperiale e per la base economica conseguita, le alleanze anche matrimoniali con cui usavano appoggiarsi fra loro. L'assimilazione dei Germani di dignità senatoria nell'aristocrazia dell'Impero poté quindi apparire perfetta. Ma la loro origine non era dimenticata: perché essa li poneva in una relazione speciale con tutti i gruppi germanici non assimilati dell'Impero, presenti in modo cospicuo nelle forze armate, e con intere popolazioni, ora alleate ora nemiche dell'Impero. Ciò avvenne ovunque, in Occidente e in Oriente, ed anche in Italia. ”

Giovanni Tabacco, *La storia politica e sociale: dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. II: *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, tomo I, Einaudi, Torino 1974

Arnold H.M. Jones

Il peso della tassazione e della popolazione improduttiva

“Un Impero come quello dell'Occidente, che non aveva mai ceduto per due secoli e mezzo, a partire dal regno di Augusto, che aveva superato la crisi della metà del terzo secolo e che, riorganizzato internamente da Diocleziano, era riuscito a rimanere ancora intatto per altre tre generazioni, come mai si sgretolò in così poco tempo nel quinto secolo? E fu questo crollo dovuto principalmente all'aumentata pressione dall'esterno o a un disfacimento interno, o all'uno e l'altro fattore insieme? [...] Per far fronte alla crescente pressione dei barbari, sia l'una che l'altra metà dell'Impero dovettero aumentare di molto il numero dei soldati nei loro eserciti, probabilmente raddoppiandolo [...]. Il pesante aggravio economico che l'aumentata dimensione dell'esercito comportava affaticò gravemente la capacità produttiva dell'Impero con la conseguenza di provocare una serie di debolezze. A qualcuno potrebbe sembrare un'esagerazione dire che le risorse di regioni così vaste come quelle che costituivano l'Impero romano potessero essere affaticate eccessivamente dalla necessità di rifornimenti alimentari, di vestiario e di armamento di 300 000 uomini in più; ma non dobbiamo dimenticare che tecnologicamente l'Impero era più addietro anche dell'Europa medievale. Con i primitivi sistemi di agricoltura, di produzione industriale e di trasporti che allora si usavano, erano necessarie molte più ore lavorative di quanto non sia oggi, per produrre i viveri per le razioni, tessere la stoffa per le uniformi, forgiare e rifinire le armi e le armature, e trasportare tutto questo materiale con chiatte o carri nelle zone di confine. Per far questo le tasse dovettero essere aumentate di molto, e per stabilire gli imponibili e raccogliere le nuove tasse, l'apparato amministrativo dovette anch'esso allargarsi, ciò che, di nuovo, significava un altro aumento nel peso della tassazione. Il pesante aggravio prodotto dalle tasse fu probabilmente la causa prima della decadenza economica dell'Impero.

[Un'altra causa fu l'aumento della popolazione improduttiva in proporzione al numero delle persone produttive]: i senatori con le famiglie e lo stuolo di servitori, i decurioni, gli impiegati dell'amministrazione pubblica, gli avvocati, i soldati, i cittadini delle capitali. Il peso in tasse e in affitti che di conseguenza fu scaricato sulle spalle dei coltivatori risultò troppo gravoso e la popolazione agricola lentamente si ridusse di numero. ”

Arnold H.M. Jones, *Il tramonto del mondo antico*, Laterza, Bari 1972